

IL CENTRO

**L'AQUILA**

MERCOLEDÌ

9 gennaio 2008

## UDU SU TRASPORTI

**L'AQUILA.** Forti sconti sugli abbonamenti, tariffe agevolate sui biglietti, potenziamento delle linee: è la politica sui trasporti chiesta all'amministrazione comunale dell'Aquila dall'Unione degli universitari.

La richiesta giunge dopo l'annuncio del Comune di rincari sugli abbonamenti e sui costi dei biglietti già dai prossimi mesi anche se i provvedimenti non riguarderanno la popolazione studentesca ed i maggiori fondi serviranno a potenziare le corse verso i poli universitari di Roio e Coppito. L'Udu chiede l'apertura di un tavolo di confronto permanente con Comune e Ama e l'avvio di misure per agevolare l'utilizzo dei mezzi pubblici per gli studenti e i cittadini.

# L'AQUILA

IL MESSAGGERO  
MERCOLEDI  
9 GENNAIO 2008

TRASPORTI

## Rincari di biglietti e abbonamenti, l'Udu chiede un tavolo di confronto

La replica di Cialente:  
«Nessuna decisione  
e penso a un progetto»

«L'amministrazione comunale ha annunciato che, nei prossimi mesi, ci saranno rincari sugli abbonamenti e sui costi dei biglietti» avverte l'Unione degli universitari. E, quindi, gli studenti chiedono all'amministrazione comunale una politica sui trasporti che preveda forti sconti sugli abbonamenti, tariffe agevolate sui biglietti e potenziamento delle linee, anche se i rincari non riguardano la popolazione studente-

sca e i maggiori fondi serviranno a potenziare le corse verso i poli universitari di Roto e Copito. Solo che non c'è alcun annuncio dell'amministrazione comunale. «Non abbiamo annunciato nulla - spiega, in-

fatti, il sindaco Massimo Cialente - Ho chiesto all'Uma di fare alcuni studi per aumentare il numero delle corse e verificare altre ipotesi di lavoro. Ho posto alcuni quesiti in merito alle famiglie più numerose, per esempio. E, però, evidenze, che se vuoi migliorare il servizio, devi aumentare i costi». In cantiere c'è di più. «Porto avanti un piano complessivo per gli studenti, facendo riferimento alla legge Melandri, con progetti di 300 -

400 mila euro ciascuno - conclude Cialente -. Una decisione sarà presa solo alla fine, dopo un confronto con le parti. L'Aquila è la quarta città universitaria d'Italia e non sono certo io che lo dimentica. Sono attento anche alla vicenda dell'ex ospedale San Salvatore dopo che è saltato l'accordo di programma e non ho alcuna intenzione di abbassare la guardia e disintercassarmi del problema».

C.Faz.

Il sindaco Massimo Cialente sta studiando soluzioni per andare incontro alle esigenze degli studenti universitari che in città sono sempre più numerosi

# L'AQUILA

TRASPORTO

## L'Udu chiede agevolazioni agli studenti

Un tavolo permanente col Comune e l'Ama e agevolazioni all'uso dei bus. Lo chiede l'Unione degli Universitari al Comune dopo l'aumento dei biglietti.

*L'Unione degli Universitari interviene sull'aumento delle tariffe*  
**Trasporti, appello dell'Udu: "Venire incontro agli studenti"**

L'AQUILA - L'amministrazione comunale dell'Aquila ha annunciato che nei prossimi mesi ci saranno rincari sugli abbonamenti e sui costi dei biglietti per il trasporto pubblico urbano, l'aumento del costo degli abbonamenti non riguarderà la popolazione studentesca, e i maggiori fondi a disposizione serviranno a potenziare le corse verso i poli universitari di Roio e Coppito. Sull'argomento è interve-

nuta l'Unione degli Universitari (Udu), la quale "pur apprezzando il fatto che l'aggravio degli abbonamenti non riguarda gli studenti e che i maggiori fondi serviranno a potenziare le corse", chiede all'amministrazione comunale e all'Ama di "avviare una politica sui trasporti per studenti di tipo strutturale, prevedendo forti sconti per gli abbonamenti, tariffe agevolate sui biglietti, potenziamento

delle linee". "In ogni caso - scrive l'Udu in una nota - allo stato attuale l'aumento dei biglietti ricadrà comunque sulla popolazione universitaria e sui cittadini creando sicuramente disagi. Per questo oltre a chiedere l'apertura di un tavolo di confronto permanente con il Comune e Ama, chiediamo l'avvio immediato di misure per agevolare l'utilizzo dei mezzi pubblici per gli studenti e i cittadini".

L'assegnazione appena annunciata dei primi fondi di ricerca del Consiglio Europeo delle Ricerche (ERC) merita una seria riflessione. Quello di ERC è il più innovativo meccanismo per la ricerca in Europa, basato esclusivamente sul merito e garantito da una rigorosa peer review e se quest'anno il bando riservato ai giovani, entro nove anni dal dottorato) era di 300 milioni di euro, i bandi successivi cresceranno di anno in anno fino a coprire la cifra complessiva di sette miliardi e mezzo di euro. L'analisi dei risultati dei concorrenti italiani e la miglior cartina di tornasole per giudicare lo stato della ricerca e dell'università in Italia, la cui crisi (irreversibile?) è sotto gli occhi di tutti. Il confronto con l'Europa è vitale per capire di che morte sta morendo la nostra università.

Per questo primo bando ERC si è avuto un numero altissimo di domande, oltre 9000, distribuite fra i vari Paesi in modo ineguale. Solo 300 i vincitori, appena uno su trenta (non si tratta di borse di studio, ma di fondi di ricerca che possono raggiungere i 2 milioni a testa). Nella lista dei concorrenti, l'Italia figurava al primo posto (1600 domande contro le 1000 della Germania, le 800 della Gran Bretagna, le 600 della Francia). Buon segno? No. Se tanti ricercatori italiani si sono rivolti all'Europa, è perché possono contare in Italia su risorse misere, a confronto di quelle dei loro colleghi tedeschi, olandesi, francesi. Ma alla prova dei fatti quale è la percentuale di successo degli italiani? Su 300 vincitori, gli italiani sono 35, contro 10 tedeschi, 32 francesi, 30 inglesi. Risultato comunque notevole: l'Italia, prima per numero di domande, è seconda in Europa per numero di vincitori. Anzi, se si guarda alla "pattuglia di testa" (i 33 ricercatori che hanno avuto il punteggio massimo, 10 su 10), l'Italia è prima con 9 vincitori contro i 7 di Regno Unito e Germania, i 6 di Francia e Spagna. Dunque: l'Italia ha offerto a questi studiosi (età media: 45 anni) un adeguato ambiente di ricerca.

Ma questa immagine se si guarda al futuro. Proprio perché così altamente selezionati, le scelte che i vincitori stanno facendo sono molto significative. La più importante di queste scelte è dove essi intendono svolgere la propria ricerca, portandosi dietro in "dote" i fondi ERC (mediamente, un milione di euro a testa). Ed è qui che l'Italia subisce una pesante sconfitta. Dei 35 vincitori italiani, solo 22 resteranno in Italia, gli altri 13 se ne vanno in Paesi con migliori strutture di ricerca, e dall'estero ne arrivano solo 3 (due polacchi e un norvegese). Il confronto con la Gran Bretagna è devastante: dei 30 vincitori inglesi, 24 restano nel Regno Unito; ma ad essi si aggiungono ben 34 ricercatori di altri Paesi (tra cui italiani) che hanno scelto di trasferirsi in Gran Bretagna. Per citare solo un altro caso, in Francia restano 27 vincitori francesi su 32, ma ne arrivano altri 12 da altri Paesi (tra cui 2 italiani). Insomma l'Italia, prima per numero di domande e seconda per numero di vincitori, precipita al settimo posto fra i Paesi che ospiteranno queste ricerche, sorpassata non solo da Gran Bretagna, Francia e Germania, ma anche dall'Olanda, ed eguagliata da Spagna e Israele (Paese associato all'Unione Europea per la ricerca). Peggio ancora se guardiamo alla "pattuglia di testa" dei vincitori col massimo punteggio: dei 4 italiani, ben 3 lasciano l'Italia per Inghilterra, Francia e Olanda.

Questi numeri sono eloquenti. Per una volta, data la severa selezione che ha portato da 9107 domande a 300 vincitori, i numeri parlano in termini di qualità, non solo di quantità. Ci dicono un'amara verità: l'Italia non attrae come ambiente di ricerca, i nostri giovani migliori non hanno fiducia nel proprio Paese; gli stranieri non considerano l'Italia tra le proprie opzioni. Abbiamo formato ottimi studiosi, ma li spingiamo ad andarsene. In questo saldo negativo, non è solo l'immagine del Paese che si annebbia, ma è il suo futuro, l'indifferenza delle sue politiche, dei suoi investimenti, dello

sviluppo o mancanza di sviluppo che si attende. Di una situazione tanto drammatica, il Governo non si mostra consapevole. La Finanziaria 2008 comporta un ulteriore calo dello stanziamento per le università, che si estende anche al 2009 e al 2010: una debacle che ci lascia drammaticamente lontani dall'Europa, salvando i denari la spesa corrente e marginalizzando la ricerca. Ecco perché, dei 35 progetti vincitori italiani, ben 30 vengono da centri di ricerca o da Atenei particolari (normale,

Bocconi), solo 5 da dipartimenti universitari (Padova, Parma, Roma I, Firenze, Napoli I).

Ma c'è di peggio: dopo due anni di incomprensibile blocco dei concorsi per professore universitario, tutto quello che il Consiglio dei Ministri ha saputo fare (il 29 dicembre) è riproporre gli squalificati concorsi secondo la legge Berlinguer del 1998, pilotata in sede locale onde garantire (nel 90% dei casi) la vittoria del candidato locale, senza alcun rispetto per il merito. Secondo il decreto "milleproroghe", la me-

ta (resumazione di questa legge-cadavere varrebbe per un solo anno, ma è difficile crederlo. Se ci sono voluti venti anni di governo Prodi per risolvere una normativa pessima senza cambiarne una virgola, quanti anni ci vorranno per inventarne una nuova? Intanto si aggirano fra Camera e Senato alcuni disegni di legge che gareggiano fra loro negli scatti garantendo la promozione sul campo, dell'operaie, delle terze e quarte tasce. Del trionfo dell'anzianità - sul merito (ne ho scritto in questogiornale il

7 settembre e il 30 ottobre).

In queste condizioni, l'emorragia dei migliori non solo continuerà, ma è destinata ad accentuarsi. Intanto da oltre un anno, nonostante le assicurazioni in contrario, non si è riaperto il bando per il "rientro dei cervelli", che richiede qualche aggiornamento ma è indispensabile per correggere, sia pure marginalmente, il saldo negativo, la fuga dei cervelli dall'Italia. E' indubbio che in risposta al bando ERC tornino in Europa dall'America vincitori tedeschi, inglesi,

francesi, spagnoli, finlandesi, svedesi, ma nemmeno un italiano: tanta è la perdita di credibilità del Paese sul fronte del "rientro dei cervelli".

Il ministro Mussi è capace di grande lungimiranza, come ha mostrato con la nomina di Luciano Maiani a presidente del CNR dopo una preselezione secondo i migliori standard internazionali. Si stenta a credere che egli possa accontentarsi, dopo due anni di paralisi dei concorsi, della miserevole soluzione che il Governo (stremato, si può supporre, dalla maratona della Finanziaria) ha varato fra Natale e Capodanno. E' di moda accusare gli accademici di autoreferenzialità: ma non c'è nulla di più auto-referenziale di questo ritorno al passato, quasi che esistano al mondo due soli modelli di università, targati rispettivamente Berlinguer e Moratti. Viceversa, era ed è ancora possibile agire sulla legge Moratti (che quanto meno de-localizza i concorsi) a livello regolamentare, correggendone le storture mediante una prima applicazione sperimentale che, tenendo conto delle esperienze europee, includa commissari anche non italiani (secondo le intenzioni dichiarate dallo stesso Mussi). Se così non sarà, i concorsi localistici che mortificano il merito scacceranno dall'Italia i giovani migliori, saranno una barriera impenetrabile per gli studiosi stranieri, renderanno irreversibile il processo di marginalizzazione e provincializzazione della nostra università. La poltina dello struzzo a cui assistiamo con sgomento può solo condurre la ricerca e l'università italiana alla rovina. E' troppo sperare che il Governo risponda a questo drammatico problema non con ulteriori placebo, ma con un incisivo progetto culturale e politico.

la Repubblica  
Venerdì 9 GENNAIO 2008

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.governo.it  
http://erc.europa.eu  
www.repubblica.it

## LA FUGA DEI CERVELLI E UN GOVERNO IMPOTENTE

SALVATORE SETTI